



Ipse Dixit



Cappuccetto rosso allevata con gli spot si consegna al lupo

Marshall McLuhan



La tv violenta fa male ai bambini? No, agli spot

GIORGIO TRIANI

La violenza in tv è un tema sempre caldo e irrisolto. Soprattutto perché non è chiaro quale sia il grado sostenibile di ammazzamenti, sangue e crudeltà. Soprattutto da parte dei più giovani e dei bambini... Insomma se ci siano dei limiti, non solo di buon gusto e di decenza, tali da impedire alla finzione violenta di diventare realtà e a dei caratteri tendenzialmente aggressivi di trasformarsi in delinquenti. Vittime e nello stesso tempo carnefici per mano televisiva.

E tutto questo avverrebbe per effetto di un'identificazione con le vicende mandate in onda che anziché agire da catarsi, da scarico, funzionerebbe da stimolatore ed eccitatore di cattivi istinti. Personalmente credo che ci sia stata e ci sia molta esagerazione sia in chi si è spinto addirittura a teorizzare che i serial killer siano figli della tv violenta, sia in chi, all'estremo opposto, nega qualsiasi relazione di causa-effetto tra la crudeltà delle immagini e la crescita di comportamenti devianti e antisociali.

In ogni caso è probabile che dove nulla hanno potuto i «professionisti dell'indignazione», visto che il sangue continua a sgorgare copiosamente in tv, potrà forse la pubblicità. Anche se detta così la cosa può sembrare una battuta. Uno scherzo.

Arriva infatti ora una ricerca pubblicata dall'American Psychological Association sul «Journal of experimental psychology applied» e curata dallo psicologo Brad J. Bushman dell'Università dello Iowa che sostiene che la violenza in tv riduce negli spettatori la memoria degli spot. Ov-

vero che i break pubblicitari collocati in film violenti non vengono memorizzati.

Gli spettatori, secondo i ricercatori, infatti rimuovono o mantengono un debole ricordo delle marche reclamate, in una misura che non è riscontrabile nel caso di spot inseriti in programmi non violenti. Il dato è stato confermato da tre serie diverse di test condotti su più di mille persone di entrambi i sessi, ripartite fra adulti, studenti e ragazzi. A loro sono stati proposti filmati violenti e filmati non violenti e invariabilmente la visione dei primi ha suscitato sentimenti molto più negativi nei confronti dei break, prossimi al rifiuto o comunque alla dimenticanza del contenuto dei vari messaggi promozionali.

Per capirci: infilare la propria pub-

blicità all'interno di una fiction ad alto tasso di violenza equivale a non farsi reclame affatto se non a provocare una singolare e indesiderata (per gli inserzionisti) effetto boomerang.

Non so quanto sia scientificamente attendibile lo studio. Certo è che se viene acquisita questa consapevolezza, che peraltro è nell'aria, il tasso di violenza televisiva si abbasserà automaticamente senza bisogno di pubbliche crociate. Perché se gli ascolti sono decisivi, anche per la tv pubblica, la pubblicità lo è altrettanto e forse più.

Al punto che in certi casi gli spot sono diventati migliori dei programmi che interrompono. Anche se la loro massa critica, ovvero la quantità, è diventata eccessiva, invasiva, insopportabile. E questo è il vero pro-

blema che hanno editori, inserzionisti e pianificatori. I telespettatori infatti fuggono sempre più numerosi dai break. Soprattutto perché gli spot, sempre identici, si ripetono continuamente e dunque anche quando belli, divertenti e folgoranti procurano rapida e fatale assuefazione. E agli spettatori non resta che zappare la pubblicità, scappare dal break scappando in bagno o facendo un'incursione nel frigorifero. Con tanta più furia e piacere quanto più forte è la distanza mentale tra l'interruzione pubblicitaria e l'argomento televisivo.

Sarebbe proprio questo il caso di un film horror interrotto con gli spot di pannolini, carta igienica e merendine. La prova che la pubblicità sa anche essere più violenta della violenza televisiva.

LE NOTIZIE DEL GIORNO

BRUNO CAVAGNOLA

SERRAVALLE DI CHIENTI

Cercasi terremotato scopo matrimonio

Quando si dice non tutto il male vien per nuocere. Essere terremotati può costituire una credenziale per una donna in cerca di marito, disposta a offrire un tetto vero e il proprio cuore a uno scapolo di Serravalle di Chienti - uno fra i paesi più colpiti dal sisma - disposto a trasferirsi a Gradara (Pesaro). L'inserzionista in questione ha chiesto al sindaco Venanzo Ronchetti di affiggere copie del messaggio nei bar, nelle tabaccherie e in altri esercizi pubblici, molti dei quali ancora ospitano container, per avere la diffusione più capillare possibile. Ad oggi, non si sa se qualcuno abbia colto al volo la freccia scoccata da Cupido.

PROCESSO A MONZA

La difesa chiede l'interprete di calabrese

Un interprete di dialetto calabrese e per di più specializzato nel dialetto della Piana di Gioia Tauro dovrà essere nominato il prossimo 18 dicembre dalla corte di assise di Monza nel processo per l'agguato del 6 settembre '96 a Capriano di Briosco (Milano), che costò la vita a tre pregiudicati di Besana Brianza. L'interprete dovrà trascrivere le registrazioni delle intercettazioni di alcune telefonate degli imputati, tutti di origini calabresi anche se residenti in Lombardia, che durante le conversazioni parlavano in dialetto stretto. Stamane la difesa ha insistito perché l'interprete fosse originario proprio della Piana di Gioia Tauro, come gli interlocutori telefonici, sostenendo che in Calabria i dialetti sono avolte anche molto diversi tra loro.

A SINGAPORE

Aspetta cinque gemelli Invece ne arrivano sei

Ad una giovane coppia indonesiana che attendeva cinque gemelline sono invece oggi nati sei, cinque bambini ed una bambina, e stanno tutti bene al pari della madre. Secondo un portavoce dell'Opedale Gleneagles di Singapore, dove è avvenuto il parto, è questa la prima volta che nel Sudest Asiatico nascono sei gemelli in buona salute. I bambini sono nati nel giro di un'ora con un parto cesareo eseguito dal professor Christopher Chen, noto per aver ottenuto la prima inseminazione artificiale in vitro nel 1983.

SEGUE DALLA PRIMA

PER GLI ANIMALI

Tutto qui. È una richiesta ragionevole. La risposta dello Stato inglese è stata immediata. L'ha fornita ai giornali il portavoce del governo: «Non ci faremo piegare da un ricatto. La scelta di lasciarsi morire di fame è un fatto disdicevole, ma è una scelta che appartiene solamente al signor Barry Horne».

Domenica migliaia di animalisti hanno manifestato contro il governo in decine di città inglesi e davanti alle fattorie che allevano gli animali destinati alla vivisezione. Nei giorni scorsi c'era stata un'ondata di proteste persino in America: a Filadelfia, a Chicago, a Boston e a Detroit. Il movimento ambientalista, e in particolare gli animalisti, iniziano a riconoscere in Barry Horne un vero e proprio eroe, un martire della causa. Sembra quasi che siano tornati i tempi cupissimi di Bob Sands, il leader dell'Ira che si lasciò morire

in carcere, imitato da altri otto militanti irlandesi, per protesta contro la Thatcher la quale non mosse un dito per salvarlo. Le differenze tra quei tragici giorni di primavera dell'81 e oggi sono due: la prima è che allora governava la destra "civica", che stava iniziando il suo decennio d'oro, i mitici anni ottanta nel corso dei quali dominò in tutto l'occidente; oggi invece a Londra governano i laburisti di Tony Blair, ed è la sinistra che forse sta iniziando il suo decennio magico. La seconda differenza sta nell'oggetto del contendere: allora Sands lottava per la libertà degli uomini, ora il detenuto Horne combatte per la libertà e per il diritto a vivere degli animali. Non era mai successo, forse, nella storia, che un essere umano decidesse di sacrificare la sua stessa vita per difendere gli animali.

Di Barry Horne si sa pochissimo. I giornali inglesi se ne occupano solo dallo scorso mese di agosto, quando Horne ha iniziato il suo primo sciopero della fame, che poi ha sospeso dopo un paio di settimane.

Horne è da decenni impegnato nei movimenti animalisti. Qualche anno fa passò all'attività illegale. Che consisteva nel mettere le bombe, di notte, nei negozi di pellicce, o nelle fattorie dei «vivisezionisti». Il terrorismo di Horne però è sempre stato innocuo: danni alle cose, mai alle persone. Nel '96 lo arrestarono e si beccò una condanna severissima, sproporzionata: 18 anni. I giudici, nella sentenza, scrissero che «Barry Horne era un pericolosissimo terrorista urbano». Dopo un anno di prigione, nel '97, Horne iniziò a minacciare lo sciopero della fame. Avanzò al governo quattro richieste, abbastanza sensate: 1) blocco del rilascio delle licenze per la vivisezione; 2) blocco del rinnovo delle licenze in scadenza; 3) bando della vivisezione, tranne quella per scopi medici; 4) un impegno a cercare nuove politiche per la ricerca scientifica che consentano il superamento definitivo della vivisezione.

Su Internet nelle settimane scorse è stata aperta una pagina di sostegno alla battaglia di Barry Horne. Nella copertina è

riportata una frase di Mark Twain, questa: «L'uomo è l'unico animale che è capace di arrossire per la vergogna... O almeno che dovrebbe esserne capace».

PIERO SANSONETTI

IN NOME DI AUDITEL

Noi quindi ci limitiamo ad aggiungere qualcosa al primato dell'audience. È tradizione che lo spettacolo debba andare avanti: i sentimenti non contano. Ma, insomma, nel caso di Ferdinando Carretta sono in ballo tre vite di un certo valore simbolico (padre, madre e fratello); come pure nel caso di Maradona c'è in ballo l'immagine non proprio edificante del campione maledetto abituato (così sostengono i magistrati di mezzo mondo) a dialogare con il pallone e con l'eroina e a sparare sui giornali.

Lo spettacolo deve andare avanti: la redazione di «Chi l'ha visto» ha protestato perché non potrà esibire in diretta esclusiva la confessione di Carretta (e comunque s'erano cautelati registrandone una di riserva, tre gironi fa, a Londra). Uno scoop ben costruito, senza dubbio. Già, ma i morti? I morti magari sarebbero intervenuti in differita dai Tropici. Però l'errore commesso dalla popolare trasmissione è duplice. Di quello etico s'è appena detto. Dal versante più strettamente spettacolare c'è da obiettare che Carretta non è (ancora?) Pietro Maso e (ancora?) non riceve lettere d'amore in carcere dalle sue numero fans. Senza contare che, a differenza di Maso, Carretta è pentito: non danno un'immagine maschia di sé, i pentiti, sicché hanno poco seguito.

Lo spettacolo deve andare avanti anche per il povero Maradona. Il tour prevedeva ben retribuite com-

parsate tv e qualche intervista: la folla di piazza Plebiscito lasciava giustamente supporre un buono share per l'ospite Raffaella Carrà. Di qui i centosettanta sudati milioni. Ma le maledizioni del mito? Poca cosa, da nascondere sotto qualche rotolo di ciccina in più e dietro la nostalgia per gli scudetti vinti e per quelli persi. Meglio, onestamente molto meglio, la trovata delle «Iene» che hanno rubato un colpo di testa a tradimento sulla scaletta dell'aereo: prestazione gratuita con sfuriata autentica del divo. Audiente assicurata: siamo nell'ambito nobile della tv-verità.

Morale della favola: ammazzare i genitori e strappare se stessi fra mille eccessi non è forse indispensabile per furoreggiare in tv, ma certamente aiuta. Lo spettacolo deve andare avanti: le ragioni etiche seguiranno dopo un breve stacco pubblicitario.

NICOLA FANO

LA FOTONOTIZIA



Fuga radioattiva in una centrale francese, 80 contaminati

Incidente nucleare in Francia: in una centrale di Tarn-et-Garonne una fuga radioattiva ha leggermente contaminato una trentina di persone. L'incidente è avvenuto venerdì ma solo ieri se ne è avuta notizia. Secondo le autorità la fuga radioattiva avrebbe dovuto provocare l'immediata evacuazione. Invece gli 80 lavoratori dell'impianto Golftech sono rimasti al loro posto e lo hanno lasciato solo tre ore dopo l'incidente che comunque è stato classificato a «zero» sulla scala internazionale che misura questo genere di eventi. La quantità delle radiazioni che hanno raggiunto gli operai sono però al di sopra della media considerata normale.

LECCO

Proiettile d'artiglieria abbandonato su un marciapiede

Un grosso proiettile risalente alla seconda Guerra mondiale è stato abbandonato su un marciapiede presso un deposito comunale vicino al centro sportivo del Bione di Lecco. Si tratta di un tracciatore perforante calibro 75 di Artiglieria. I Carabinieri hanno trasformato la zona finché sono intervenuti gli artificieri dell'Esercito.

ROMA

Rapina senza scasso Entrano in banca con le chiavi

Come se stessero entrando a casa propria, armati di chiavi d'ingresso, due ladri hanno rapinato verso le 14 di ieri una banca a Roma. Con il volto coperto, sono entrati nell'istituto durante l'orario di chiusura, hanno fatto razzia delle casse e sono riusciti a fuggire senza essere «notati» da nessuno degli impiegati presenti.

PIETRA LIGURE

Schede telefoniche per attirare i turisti collezionisti

Oltre 60.000 schede telefoniche saranno realizzate con il simbolo del «Confuoco» di Pietra Ligure per promuovere la località. Le schede saranno vendute il giorno della festa del Confuoco solo a Pietra Ligure: costeranno 5 mila lire ciascuna e verranno poste in vendita tramite i canali normali. I collezionisti sono avvertiti.

SARANNO FAMOSI?

Giovani calciatori dal Sol Levante sognando Nakata

Il loro sogno è quello di poter diventare un giorno campioni come il loro connazionale Nakata, e così sono venuti a Fratta Todina, vicino a Perugia, dove gioca l'asso giapponese. Si tratta di 42 calciatori (tra i 18 ed i 21 anni), i migliori di 22 scuole di calcio di Tokio, che in questi giorni disputeranno anche alcune partite amichevoli.

SANTE MESSE

Sull'altare si bevono 753.000 litri di vino

Sono 753.000 litri di vino bevuti sull'altare ogni anno. Bianchi secchi, rossi, moscato d'Alba, vinsanto; tutti genuini. Sono i vini scelti dai sacerdoti che servono messa in Italia. Secondo un codice di diritto canonico deve essere vino naturale, di vitigno genuino e non corrotto. Il Corriere Vinicolo, che ha citato i risultati di un gruppo di studio internazionale in materia appositamente istituito, precisa anche che nel nord-est i sacerdoti preferiscono i bianchi secchi, nel nord-ovest alternano i bianchi secchi con i rossi e il moscato d'Asti, in Toscana bevono il vinsanto e nel Lazio il Frascati, mentre mancano riscontri sulle preferenze del sud.

A SUD DI ROMA

Scoperte le più antiche carbonaie d'Italia

Le tracce delle più antiche carbonaie d'Italia e fra le più antiche d'Europa, sono state scoperte a Sud di Roma, tra i Colli Albani e Anagni. Sono state datate fra il quarto e il secondo secolo avanti Cristo. L'occasione per la scoperta è stata data dai lavori per la linea ferroviaria ad alta velocità nell'Alta Valle Latina, cioè su di un territorio ai margini della zona nella quale prese avvio una delle forme più spettacolari di popolamento dell'antichità, quella della nascita e dell'espansione di Roma. I lavori sono stati l'occasione anche per individuare numerose infrastrutture rurali antiche, come cave, fossati, fontanili, i cosiddetti elementi minori del paesaggio archeologico, di grande importanza per lo studio del territorio e dei paesaggi dell'antichità.

A CIVITAVECCHIA

Tutti «portoghesi» i trentuno granatieri

Viaggiavano in 32 su un pullman del Cotral che collegava Blera a Civitavecchia, ma solo uno era provvisto di biglietto. A scoprirlo i 31 «portoghesi», tutti granatieri di leva della caserma «D'Avanzo» in libera uscita, sono stati i controllori dell'azienda di trasporto pubblico, in servizio al deposito di Civitavecchia. Una libera uscita che costerà una multa di centomila lire a testa ad ognuno dei soldati che, aspetto curioso della vicenda, erano gli unici viaggiatori del mezzo: una situazione da guinness dei primati.

per chi si è perso qualche film ma non ha perso la pazienza.



Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti IU Multimedia.

06.52.18.993

IU
MULTIMEDIA

L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.

